Anno 82 - N. 15 - L. 30 (Mercoledì L. 60) — Milano, Sabato 17 gennaio 1959 - L. 30

IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO — *Spedizione aerea

*Argentina	Pesos	15	
*Australia	sh.	2	
Austria	sc.	3,-	
Belgio	Fr.	7	
*Brasile	Cr.	25	
*Canadà	cents.	25	
*Cipro	Piast.	250	
Congo Belga	Fr.	8	
*Danimarca	Kr.	0,60	
*Dubai	Pian.	1	
*Eritrea	cents.	20	
*Etiopia	cents.	25	
*Finlandia	Mk.	35	
Francia	Fr.	60	
Germania	D.M.	0,40	
*Gran Bretagna	L.	20	
*Grecia	Dr.	2,5	
*Inghilterra	d.	6	
*Iran	rials	14	
*Iraq	fils	60	
*Israele	Pr.	250	
Jugoslavia	din.	30	
*Kenia	sh.	1,2	
*Libano Siria	P.L.	25	
*Libia	Pts.	3	
*Malta	d.	6	
*Norvegia	Kr.	0,60	
*Olanda	cent.	40	
*Perù	Soles	5	
*Portogallo	Esc.	3,5	
*Romania	Lei	0,50	
*Spagna	Pts.	3	
*Sud Africa	sh.	1,2	
*Sudan	sh.	1,2	
*Svezia	Kr.	0,60	
*Svizzera	Fr.	0,50	
*Tunisia	Fr.	35	
*Turchia	L.t.	1,10	
*U.S.A.	cents.	25	
*Uruguay	Pesos	0,60	
*Venezuela	Bs.	0,75	

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. urbano 6230 - inter. 666.941
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803.315 - c/c post. 3/533

TARIFFA DELLE INSERZIONI
Commerciali Lire 300; commerciali in data oppure posizione prestabilita Lire 600.
Avvisi finanziari, legali, sentenze Lire 300 (per millimetro larghezza di colonna).
Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1500; Echi finanz. L. 1800 la riga. Necrologie L. 250 per parola. Partecipazioni al lutto L. 200 per parola.
Tassa bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. anticip. Il «Corriere» si riserva la facoltà di rifiutare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
Corriere della Sera	7.500	3.900	2.050
Corriere d'Informazione	7.500	3.900	2.050
Domenica del Corriere	1.870	1.000	535
Corriere dei Piccoli	1.635	875	465
I Romanzi del Corriere	1.035	535	285

	Anno	Sem.	Trim.
Italia	13.700	7.000	3.600
Estero*	13.700	7.000	3.600

Prezzi cumulativi per gli abbon. ai nostri quotidiani

	ITALIA Anno	ITALIA Sem.	ITALIA Trim.	ESTERO* Anno	ESTERO* Sem.	ESTERO* Trim.
Corriere della Sera + Corriere d'Informazione	17.790	9.310	4.910	32.290	17.710	9.810
Corriere della Sera + Domenica del Corriere	15.410	8.010	4.225	25.550	13.335	6.885
Corriere della Sera + I Romanzi del Corriere	13.910	7.535	3.950	19.310	9.735	4.955

(*) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr.

PARLAMENTO FUNZIONALE

All'inizio del ciclo parlamentare del nuovo anno sembrano necessarie alcune considerazioni sull'attività del massimo organo del nostro sistema, il Parlamento. Nell'ultima seduta del 1958 il presidente on. Merzagora espose i dati del lavoro svolto dal Senato nei sei mesi dalla data della sua elezione. I dati sono questi: 78 sedute della Assemblea; 148 delle Commissioni e delle Giunte; 85 disegni di legge approvati: 16 interpellanze; 61 interrogazioni orali e 300 con risposta scritta.

La discussione dei bilanci si è svolta in 49 sedute con una notevole riduzione del tempo occorso negli anni precedenti, senza che questa più rapida procedura — come ha osservato l'illustre presidente di Palazzo Madama — abbia sminuito, qualitativamente, il lavoro. La Camera dei deputati — per parte sua — ha tenuto 94 sedute della Assemblea e 177 delle Commissioni con l'esame di 86 disegni e proposte di legge.

Ora si impone una prima considerazione. Bisogna riconoscere che le Camere, sia per impulso dei loro egregi presidenti, sia per senso di responsabilità dei componenti di ogni colore politico, svolgono il loro lavoro con ritmo intenso, con una continuità che, come è stato altra volta rilevato, non ha precedenti nella storia parlamentare italiana. Si deve aggiungere che questo ritmo accelerato di lavoro impegna deputati e senatori (specialmente questi ultimi, meno numerosi) a volte fino ad un sacrificio personale e professionale: questo va detto chiaramente, dato che per le istituzioni parlamentari si indulge, in genere, più alla critica negativa che alla obiettiva valutazione.

Tuttavia, questi dati notevoli pongono un quesito grave, che anche altre volte è stato qui formulato. Come mai, nonostante l'intenso lavoro delle Camere, permane una inadeguatezza degli organi legislativi rispetto ai bisogni della amministrazione e del Paese? E' diffusa questa sensazione della insufficienza del Parlamento e ingenera, nella pubblica opinione, se non un discredito, certo una sfiducia. E non è qui vano ricordare, ancora una volta, che la crisi del sistema parlamentare francese — risoltasi con la instaurazione di un regime quasi presidenziale — maturò in un ambiente psicologicamente assai affine al nostro. E' allora necessario e urgente avvisare ai rimedi per modificare, correggere, almeno attenuare questa inadeguatezza del Parlamento: rimedi da ricercare nello stesso ambito costituzionale attuale, senza, cioè, ricorrere a riforme radicali, che, con gli attuali schieramenti politici, sono, se non impossibili, assai difficili.

Bisogna, prima di tutto, ridurre il numero delle leggi. Abbiamo, in Italia, troppe leggi per ogni singola materia anche limitata invece di avere pochi testi unici intelligibili, limpidi, miranti allo stesso fine. Prendiamo l'esempio del settore della pubblica amministrazione. I disegni governativi e forse ancor più le proposte dei singoli parlamentari, si susseguono in continuazione, si sovrappongono, modificando questo o quel ramo della pubblica amministrazione; spesso alle modifiche succedono le modifiche delle modifiche. Non solo è rotta l'unità organizzativa, la disciplina normativa unitaria; ma il lavoro delle Camere è aggravato. Al contrario occorre un riordinamento tecnico, sistematico, che solo il Governo può fare magari sulla base di una nuova delega del Parlamento, che fissi solo criteri direttivi e termini temporali e poi, si faccia un punto fermo alle riforme amministrative.

Troppe leggi, abbiamo detto. Troppe sono, soprattutto, le proposte di origine parlamentare. Non bisogna stancarsi di ricordare che in un regime parlamentare la iniziativa, di gran lunga prevalente, delle leggi appartiene al Governo: i singoli componenti delle Camere — specialmente i componenti delle maggioranze — debbono, di regola, astenersi, dal proporre leggi, debbono autolimitarsi, avendo fiducia nel programma, nell'azione del Governo da essi sostenuto, del Governo che è, per definizione, l'unico interprete qualificato degli interessi generali della Nazione. Limitando il numero delle leggi da esaminare non solo si alleggerisce il lavoro del Parlamento, ma lo si migliora, concentrandolo nelle leggi più importanti e più urgenti; si crea una legislazione più ponderata, più seria e sovrattutto, più stabile.

Tutti rileviamo (e lo hanno rilevato autorevolmente i Procuratori generali nei discorsi all'inizio del nuovo anno giudiziario) la sconcertante instabilità della legislazione e la conseguente incertezza del diritto. Facciamo un solo esempio: il Codice della strada non è ancora entrato in vigore e già sono in corso le modifiche; modifiche, si badi bene, di un complesso di norme, che si chiama codice nel presupposto di una stabilità e di una omogeneità di mezzi e di fini, che sono compromessi da una rielaborazione quasi permanente.

Inoltre, le leggi debbono avere quel carattere di generalità, diremmo quasi di principi, che è loro proprio. Le nostre leggi sono in gran parte costituite da norme, che dovrebbero trovar posto nei regolamenti, cioè in atti del Governo. La legge deve essere astratta e generale; i regolamenti provvedono alla attuazione e all'applicazione in concreto delle leggi.

Anche qui giova ricordare che una delle principali riforme del sistema francese attuato da De Gaulle consiste, appunto, nel limitare la funzione legislativa a poche materie e a principi generali. Questo da noi non è possibile, senza una modifica della Costituzione. Ma nulla vieta che si semplifichino le leggi lasciando al Governo la responsabilità di amministrare e lasciando al Parlamento la potestà di fare le leggi, cioè, di dettare principi generali e fissare i limiti di spesa.

Concludiamo. L'Italia ha accettato il metodo democratico e, quindi, il Parlamento, che ne è la insostituibile espressione. Ma un organo non deve essere valutato sulla base di principi astratti o di preferenze politiche ed emotive: l'organo va apprezzato, oggi, in rapporto alla sua funzionalità, cioè alla sua capacità di assolvere i suoi fini istituzionali. Ogni sforzo deve essere fatto in sede di attento coordinamento tra Governo, maggioranza e la stessa opposizione — almeno quella costituzionale — per eliminare gli aspetti negativi del sistema e rinvigorire il Parlamento perchè possa utilmente svolgere la sua triplice funzione, politica, legislativa e di controllo.

Franco Bozzini

DISCUSSIONE ESPLORATIVA A WASHINGTON

Tre incontri in dodici ore fra Mikojan e Dulles

Rimarrebbero per ora incerti, da ambo le parti, i margini di flessibilità - Variazioni dello statista russo sulla base del piano Rapacki durante una colazione al Campidoglio

Il vice-«Premier» sovietico Mikojan (secondo da sinistra) entra al Dipartimento di Stato, a Washington, per incontrarsi con Foster Dulles. (*Radiofoto*).

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Washington, 16 gennaio.

In tre incontri nel giro di dodici ore, il primo stamane al Dipartimento di Stato, il secondo nel pomeriggio sempre al Dipartimento di Stato, e il terzo stasera ad una «cena di lavoro» in un club privato di Washington, il segretario di Stato Dulles e il vice-Premier sovietico Anastasio Mikojan, hanno proceduto ad una esplorazione accurata e laboriosa dei rispettivi punti di vista per determinare la possibile «area di negoziabilità» tra le tesi finora divergenti degli Stati Uniti e dell'U.R.S.S. sul problema della Germania.

Il primo colloquio è durato due ore e venticinque minuti, il secondo un'ora e dieci minuti, il terzo è ancora in corso mentre trasmettiamo. Nessuna dichiarazione ufficiale o ufficiosa ha rotto fino a questo momento il totale riserbo che da ambo le parti circonda l'andamento delle conversazioni.

E', tuttavia, impressione dei circoli diplomatici della capitale americana che, sebbene le formule sostenute dai due interlocutori rimangano divergenti e contrastanti, il processo di chiarificazione odierno renderà possibile la convocazione nel prossimo futuro di una conferenza dei big four, *probabilmente al livello dei ministri degli Esteri, che incanali in un negoziato diplomatico la crisi di Berlino, togliendole le punte acute.*

L'aspetto più complesso e difficile dell'esplorazione odierna appare costituito dal tipo di collegamento da stabilire tra i tre elementi del problema, e cioè Berlino, la riunificazione tedesca e la sicurezza europea.

Solo in una cornice che comprenda tutti e tre questi elementi sarà possibile sperare in un progresso concreto e un futuro negoziato. Per ora ambedue le parti non hanno abbandonato le loro tesi basilari, ma hanno indicato una volontà di «flessibilità» i cui margini rimangono, tuttavia, ancora incerti.

Dulles, a quanto si apprende in serata, ha ripetuto a Mikojan che l'America si rende conto che l'unificazione tedesca deve essere attuata in condizioni che non presentino una minaccia per le esigenze della sicurezza sovietica e quindi deve essere accompagnata da garanzie dell'Occidente all'U.R.S.S. contro una minaccia di aggressione tedesca.

Mikojan avrebbe, dal canto suo, fornito a Dulles un'assicurazione simile sul fatto che l'U.R.S.S. non vuole una soluzione del problema tedesco che presenti un pericolo di futura aggressione nei confronti dei Paesi dell'Europa occidentale.

Ma il punto centrale del contrasto rimane la maniera di attuare la riunificazione della Germania. I russi non accettano la tesi occidentale delle elezioni libere, gli americani non accettano la tesi sovietica di unificare la Germania mediante la «confederazione tra i due Stati tedeschi».

Sono possibili formule di compromesso tra queste tesi? Al momento attuale le fonti ufficiali sono estremamente caute e indicano che non siamo ancora in una fase in cui si possa parlare di formule concrete e definite.

Tra le varie idee che circolano, ve ne sono due che attraggono un certo interesse. La prima consisterebbe nell'elaborare una specie di fase transitoria che preceda l'unificazione. Durante tale fase si preparerebbe una serie di collegamenti più stretti tra le due Germanie, senza alterare le rispettive strutture dei due Stati, e con la promessa che, prima di giungere alla vera unificazione, si dovranno avere elezioni libere in tutto il territorio tedesco.

La seconda formula, che è in certo senso un ampliamento della prima, prevede che nella fase di transizione Berlino venga considerata la capitale della futura Germania unificata ed abbia uno statuto particolare garantito dall'O.N.U.

Tuttavia non si ritiene che tali progettibabbiano finora assunto una cristallizzazione precisa. Molto dipende, come si è detto più sopra, dal modo di collegare il problema tedesco con un piano di sicurezza europea.

A questo riguardo Mikojan ha oggi, nella conversazione da lui avuta alla colazione offertagli in Campidoglio dai membri della commissione senatoriale degli Esteri, ripreso l'idea del piano Rapaki, offrendo di estendere la zona demilitarizzata europea oltre i limiti del piano polacco.

I russi, egli ha detto, sono pronti a ritirare le loro truppe a ottocento chilometri ad est del fiume Elba, a patto che gli americani facciano lo stesso ad ottocento chilometri ad ovest dell'Elba.

Ma al Dipartimento di Stato l'idea appare soggetta alle stesse obiezioni dei vari piani precedenti di disengagement, cioè che in pratica ciò lascia del tutto sguarnita militarmente l'Europa occidentale, mentre le truppe russe mantengono, sia pure a distanza accresciuta, la loro minaccia sul continente europeo.

Ugo Stille

ACCORDO TRA LONDRA E IL CAIRO

Sistemate le questioni in sospeso per la crisi di Suez

Pieno successo della missione Black - Un primo passo verso la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Il Cairo 16 gennaio, notte.

Il presidente della Banca Mondiale, Eugene Black, ha annunciato stamane, in una conferenza-stampa, che un accordo è stato raggiunto in merito ai problemi finanziari controversi tra Gran Bretagna ed Egitto.

L'accordo, probabilmente, sarà firmato entro qualche giorno. Sino a quel momento non verranno resi noti i particolari del documento.

Alla conferenza-stampa erano presenti sir Denis Rickett e il ministro egiziano dell'Economia Abdel Moneim Kaissuny, capi delle delegazioni britannica ed egiziana ai negoziati che hanno preceduto la conclusione dell'accordo.

Un giornalista ha chiesto se la conclusione dell'accordo finanziario sarà seguita prossimamente da una ripresa delle relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e l'Egitto. Ha risposto il ministro Kaissuny dicendo: «La firma dell'accordo finanziario costituisce un fatto importante per un'eventuale ripresa delle relazioni diplomatiche. La questione progredisce normalmente in questa direzione».

Nel corso della conferenza-stampa, il presidente della Banca Mondiale ha espresso poi la sua soddisfazione per la costituzione di una «Banca di sviluppo arabo» e ha detto che la Banca Mondiale è disposta a collaborare con questo organismo la cui creazione — egli ha detto — «costituisce un'azione costruttiva per migliorare il tenore di vita».

La convenzione relativa alla costituzione della «Banca di sviluppo arabo» è stata firmata dalla Repubblica Araba Unita, dall'Arabia Saudita, dalla Giordania, dal Libano, dalla Libia e dallo Yemen. La partecipazione di questi Paesi rappresenta il 78 per cento del capitale della Banca, che ammonta a 20 milioni di sterline.

Come è noto, Black era stato incaricato dai due Governi di svolgere una missione di mediazione a tal riguardo.

In serata il ministro dell'Economia della R. A. U., Abdel Moneim Kaissuny, ha comunicato ai giornalisti che il testo dell'accordo è pronto e che la firma «potrebbe aver luogo prima del previsto, forse entro le prossime ore». Ha lasciato capire che il capo della delegazione britannica ha voluto mettersi in contatto telefonico con Londra per alcune delucidazioni di carattere tecnico».

Nei circoli giornalistici non si esclude che la firma possa aver luogo ancora questa sera, nel qual caso verrebbe pubblicato un comunicato e il documento dell'accordo sarebbe diffusamente illustrato dai capi delle due delegazioni.

Frattanto si fa notare l'importanza dell'avvenimento. Si tratta, in definitiva, della liquidazione da parte della Gran Bretagna, di quanto ancora rimaneva a intralciare i rapporti tra Londra e Il Cairo seriamente compromessi, come noto, dall'«affare di Suez». La soddisfazione degli egiziani non è minore di quella degli inglesi: gli uni e gli altri dalla attuazione dell'accordo si ripromettono una considerevole ripresa degli scambi economici tra i due Paesi.

Mao prossimamente a Mosca per il congresso comunista

Pechino 16 gennaio, notte.

Negli ambienti diplomatici di Pechino si crede di sapere che il Presidente Mao Tse-tung si recherà prossimamente a Mosca alla testa della delegazione cinese che deve assistere al XXI congresso del partito comunista dell'U.R.S.S. Questo viaggio, che offrirebbe al Presidente Mao l'occasione di avere con Kruscev una serie di colloqui privati, si aggiunge negli stessi ambienti, avrebbe lo scopo di tentare di dissuadere i dirigenti del Cremlino dall'avere qualsiasi «dialogo» con gli Stati Uniti.

Questa notizia, che si è diffusa oggi nella capitale cinese, non ha ancora avuto alcuna conferma ufficiale. Interrogato a questo proposito, un portavoce del Ministero degli Esteri si è limitato a rispondere di non avere commenti da fare.

I dirigenti cinesi sarebbero particolarmente preoccupati di fronte alla prospettiva di una Conferenza «a due» tra gli Stati Uniti e l'U. R. S. S., la cui realizzazione sembra essere stata uno degli scopi principali del viaggio di Mikoyan negli Stati Uniti.

Negli ambienti diplomatici di Pechino, si ritiene che Mao Tse-tung avrebbe l'intenzione di cercare di dissuadere Kruscev dal partecipare a una conferenza del genere e di convincerlo a ritornare all'idea di una grande conferenza al vertice, alla quale la Cina popolare sarebbe invitata e che avrebbe per oggetto la soluzione di tutti i problemi internazionali in sospeso, compreso quello di Formosa.

AL CONGRESSO DEL P. S. I.

POLEMICA SULL'ALTERNATIVA "DEMOCRATICA E SOCIALISTA,,

Secondo Vecchietti, escludendo i comunisti, Nenni ha messo il partito nell'isolamento - La necessità della "massima apertura,, sostenuta anche da Foa - Vittorelli e Riccardo Lombardi sostengono le tesi autonomiste

Napoli 16 gennaio, notte.

Sul canovaccio palcoscenico del 33° congresso del P.S.I. — rotto solo da una tenue striscia rossa — si è sviluppata oggi la polemica sull'«alternativa democratica e socialista»: Vecchietti, Foa, Libertini e Lussu della sinistra, si sono mossi all'attacco della relazione di Nenni, cercandone tutte le lacune e tratteggiando appena le loro prospettive unitarie e filocomuniste; hanno replicato Lombardi e Vittorelli, dando qualche maggior ragguaglio su ciò che per «alternativa» intendono gli autonomisti: ma è chiaro, anche dai loro discorsi, che i sottintesi di apertura a sinistra, di condizionamento e trattative con la D.C., tendono oggi a scomparire; che l'alternativa è, anche per essi, la lontana prospettiva di una nuova maggioranza di sinistra che faccia perno sul P.S.I. e, insieme, uno «slogan» da agitare alle prossime elezioni. Non c'è nessuna prospettiva di immediato sbloccamento della situazione politica italiana.

L'onorevole Nenni, durante una pausa del Congresso, con l'onorevole Vecchietti. (*Tel.*).

Una teoria singolare

Il tono del dibattito e le polemiche non mancano di attacchi personali allo stesso Nenni. L'assemblea applaude e fischia, ma tutto ciò è piuttosto in funzione della situazione interna del partito, degli attriti fra correnti, che di scelte politiche esterne ancora di là da venire. Nessuno mette in dubbio il risultato del congresso a favore di Nenni: dietro le quinte si discute solo come e con chi formare i nuovi organi direttivi.

«Il problema è di definire la alternativa davanti alla classe e al Paese — ha incominciato stamane Vecchietti, che è diventato un po' il *leader* della sinistra — bisogna calarla nella realtà in cui viviamo. Nenni ha fatto dei passi innanzi, rispetto alla relazione, nei giudizi sui partiti a destra del P.S.I.; ha chiuso a destra, ma ha anche escluso i comunisti dall'alternativa. Ha messo il P.S.I. in una situazione di isolamento. Il discorso di Nenni è valido solo se completato; manca una conclusione, a cui egli deve arrivare anche come esponente della maggioranza».

Vecchietti ha denunciato nel partito una tendenza a dare peso preminente alla vita parlamentare e a polemizzare contro la Russia e contro il comunismo; ha definito «ingeneroso» l'attacco di Nenni all'apparato: «Bisogna esasperare e fare scoppiare le contraddizioni del fanfanismo e della D.C. — ha proseguito — questa è l'alternativa democratica, ma non un'alternativa che sottintenda che domani la D.C. possa fare certe scelte. La richiesta di Nenni d'un chiarimento da parte della D.C. ha avuto come replica la richiesta di Fanfani di un chiarimento da parte del P.S.I.: col pericolo che si creino attese pericolose per il nostro partito. Anche lo sfidare la D. C. alle elezioni può andare bene e può andar male; la richiesta di nuove elezioni, fatta da Nenni, è risultato di una politica che zoppica; essa distoglierebbe la classe lavoratrice dai compiti di oggi e ricreerebbe l'unità della D.C.».

Vecchietti ha espresso anche la singolare teoria secondo cui i troppi voti indiscriminati, potrebbero nuocere al P.S.I., in quanto non corrisponderebbero al suo peso di classe; e ha ribadito che «senza i comunisti l'asse dell'alternativa si sposterebbe attorno alla D.C.».

«L'alternativa implica un problema di essenze e di metodi», ha detto a sua volta il sindacalista Foa, sostenendo che il capitalismo odierno è lacerato da crisi interne e, insieme, è oppressivo e autoritario; che anche la D.C. e Fanfani sono una espressione di esso; che il P.S.I. deve solo approfondire gli interni contrasti del capitalismo.

«La relazione Nenni mi lascia perplesso — ha proseguito Foa — perchè egli ha chiuso verso la D.C., verso il P.S.D.I., anche verso il P.C.I., e, all'interno del partito, verso l'apparato, mentre c'è bisogno della massima apertura per realizzare l'alternativa. Gli apparati ci sono in tutte le correnti e la stessa personalità assai vivace di Nenni ha contribuito più dell'apparato a creare un diaframma fra vertice e base (applausi e contrasti in platea). Non bisogna porre barriere all'interno della classe operaia».

Concludendo, Foa ha criticato l'intenzione degli autonomisti di escludere la sinistra dagli organi direttivi del partito, affermando che «la minoranza non può stare solo in attesa della rivincita al prossimo congresso»; che «sarebbe pericoloso se la maggioranza cristallizzasse le odierne posizioni» e che «i termini che hanno diviso il partito dovranno essere superati dopo il congresso».

Le lotte di classe

Libertini, nel pomeriggio, tra contrasti dell'assemblea, ha detto che «Nenni ha passato una mano di bianco su qualsiasi apertura a sinistra», ma che le garanzie democratiche non dicono nulla «alla realtà del Paese: che quelle che contano sono le lotte di classe; che anche le lotte unitarie, sindacali e amministrative, non possono non avere uno sbocco politico; che «non si può calare una cortina di silenzio sul mondo comunista...».

Dalla platea: «C'è Togliatti a parlarne».

Lussu ha detto che nel P.S.I. si è infiltrato un nuovo partito di professori, intellettuali e studenti che parlano di «neo-socialismo»; ha denunciato «l'arcicomunismo epilettico di alcuni» e ha attribuito al «consolo» Nenni il disordine dottrinario del partito; ha paragonato Nenni ha un giocoliere, sempre in movimento e sempre seguito da un codazzo di ammiratori. «Fanfani — ha aggiunto — nei suoi confronti è un bambino».

«Nenni appartiene alla storia del movimento operaio europeo», ha proseguito Lussu, ma poi l'ha collocato nella schiera dei riformisti del movimento socialista: l'ha definito un «riformista di tipo unico».

«Apertura a sinistra o alternativa democratica? — ha continuato Lussu. — Non è ancora chiaro; l'una si confonde con l'altra. L'apertura significa continuare Saragat; l'alternativa significa opporsi alla D. C. fino a provocarne la disgregazione, a ridurla in minoranza. A Napoli, Nenni ha rimesso in discussione tutto. Ma le settimane rosse si possono fare a vent'anni, non a settant'a. Perchè, a più di sessant'anni, Macmetto ha congedato anche l'harem».

Nenni ha ascoltato, un po' leggendo i giornali, un po' sorridendo lievemente, la filippica del senatore sardo; l'assemblea si è un po' divertita, ma un po' ha rumoreggiato.

Per gli autonomisti ha parlato Pacciardi, è pura «perdita di tempo».

Per l'agenzia «S.I.B.», portavoce dell'on. Scelba, il discorso di Nenni esprime una tattica e non una politica, e Nenni ha confermato di essere un giocoliere consumato ma scoperto, verso il quale è sperabile che alcuni settori della D.C. non continuino a perorare aperture ed incontri.

Interessante è anche la dichiarazione dell'on. Schiano, uno dei dirigenti della sinistra del P.S.D.I., il quale è soddisfatto delle posizioni assunte da Nenni verso i comunisti, ma è deluso per le cose dette nei confronti del socialdemocratici e della unificazione, che «non può risolversi nel reingresso individuale dei socialdemocratici nel P.S.I.».

Un articolo di Taviani

Indubbiamente significativo, nell'attuale momento politico, è infine un articolo scritto dall'ex-ministro Taviani per un nuovo periodico redatto da un gruppo di giovani democristiani, «Metodo democratico». L'on. Taviani afferma che la vocazione fondamentale della D. C. resta quella del centrismo, e ricorda che «il centrismo ha significato e significa una politica dinamica», e non è stato, quindi, nè immobilismo nè conservatorismo. «Non è l'attuale formula di Governo — continua Taviani — che deve essere criticata, ma la polivalenza delle sue interpretazioni». Manicomale, invece, le posizioni marxiste con chiarezza, la D. C. può produrre franamenti a destra ed evoluzioni a sinistra.

L'on. Taviani si augura che cessino le polemiche fra liberali e democristiani, ed esorta all'unità tutti i sinceri democratici, invitandoli a non smarrirsi nelle questioni minori e a badare a pericoli maggiori: il totalitarismo comunista e la involuzione di destra. Quanto al monocolore, per Taviani esso può essere soltanto «una triste necessità»: la vocazione vera della D. C. è collaborativa — egli afferma — senza tuttavia essere legata ad una formula determinata. «De Gasperi ha fatto dei Governi di centro sulla base del quadripartito, del tripartito (D. C., P.S.D.I. e P.R.I.), del bipartito (D. C., P.R.I.) e perfino di un solo partito (D. C. con tecnici)».

U. I.

Il Governo deciderà martedì sugli aumenti agli statali

Accolti alcuni "suggerimenti tecnici,, dei Sindacati, che consentiranno lievi miglioramenti - I provvedimenti adottati per la manodopera in agricoltura - Relazione di Fanfani sui viaggi all'estero

Roma 16 gennaio, notte.

Il Consiglio dei ministri ha diviso in due sedute la lunga riunione di oggi. La seduta del mattino è durata fino alle quattro pomeridiane, ed è stata dedicata principalmente alla relazione dell'on. Fanfani sui suoi viaggi all'estero, alla legge delegata per il riscatto delle case popolari, alle norme per l'edilizia popolare nel Trentino-Alto Adige. La seduta pomeridiana, ripresa alle 18, è durata fino alle 21, ed è stata dedicata, principalmente, ai provvedimenti per l'occupazione in agricoltura.

Dopo la riunione del Consiglio, l'on. Fanfani ha fatto le consuete dichiarazioni alla stampa, illustrando le deliberazioni adottate. Gli è stato quindi domandato quale fondamento avessero le notizie circa una mediazione dell'Italia per la questione algerina. L'on. Fanfani ha risposto che anche a Parigi aveva avuto occasione di smentire che esista tale mediazione. La smentita ufficiale era di rigore, ma anche a Roma, come a Parigi, in ambienti di solito bene informati, circolano voci che attribuiscono al Governo italiano un tentativo in corso, e accettato dalle parti in causa, per il momento sotto forma di «buoni uffici» per un miglioramento sostanziale della situazione in Algeria.

E' stato anche chiesto a Fanfani se rispondesse a verità la notizia raccolta da alcuni giornali della sua rinuncia al Dicastero degli Esteri; l'on. Fanfani ci ha scherzato sopra, e l'ha nettamente smentita. La notizia accennava ad una probabile chiamata al Ministero degli Esteri dell'ambasciatore a Washington, Brosio, o dell'on. Segni o del sen. Piccioni.

Il discorso di Nenni

Del discorso dell'on. Nenni a Napoli e della possibilità di nuove elezioni politiche, Fanfani ha evitato di parlare, asserendo di non avere avuto ancora tempo di leggere il discorso del *leader* socialista.

Sul problema degli statali, il comunicato ufficiale così si esprime: «Il ministro per il Tesoro, on. Andreotti, ha riferito sulle possibilità di accoglimento delle richieste di miglioramento formulate dai Sindacati dei dipendenti statali, dopo le comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio il 31 dicembre. Il Consiglio dei ministri ha indicato le misure adottabili, autorizzando il Presidente del Consiglio a rendere le note alle organizzazioni dipendenti prima che il Consiglio proceda alle definitive deliberazioni».

Nella conferenza-stampa, l'on. Fanfani ha ammesso che ci sarà qualche spostamento nella cifra globale già annunciata di sessanta miliardi (più dodici per l'esercizio in corso) perchè alcuni suggerimenti tecnici dei Sindacati sono stati accolti; ma ha lasciato capire che si tratta soltanto di lievi miglioramenti. Lunedì, il Presidente del Consiglio riceverà nuovamente i rappresentanti sindacali, prima che martedì, 20, il Consiglio dei ministri torni a riunirsi per le ultime decisioni, e anche questo fatto, in accoglimento delle richieste sindacali, mira a evitare, fino dove è possibile, le annunciate azioni di forza degli statali.

L'edilizia in Alto Adige

Un animato dibattito si è svolto, al Consiglio dei ministri, sul problema particolare della edilizia popolare nel Trentino-Alto Adige. Alla discussione di questo problema ha partecipato il Presidente della Regione, Odorizzi, il quale ha sostenuto la tesi che gli istituti per le case popolari della Regione (e di conseguenza l'assegnazione degli alloggi) debbono rientrare nel raggio dell'autonomia regionale.

L'opposta tesi è stata sostenuta dal ministro dei Lavori Pubblici, Togni, il quale ha rivendicato il diritto dell'amministrazione centrale di mantenere il suo controllo su tutti gli istituti per l'edilizia popolare. Infine, le norme — da emanarsi con decreti presidenziali — sono state rielaborate, in modo da garantire, fra l'altro, la piena parità di diritti fra i cittadini di lingua italiana e i cittadini di lingua tedesca delle due province.

Il problema, al di là della portata tecnica e pratica, assumeva aspetti politici, anche perchè i tre deputati della Volkspartei sembra abbiano fatto dipendere il loro appoggio al Governo, in sede parlamentare, dall'accettazione delle loro richieste in materia di edilizia popolare.

Per il problema dell'occupazione agricola, e per sopperire alla perdita delle giornate di lavoro finora fissate a favore dei braccianti per mezzo dei decreti prefettizi sull'imponibile di mano d'opera — dichiarati illegittimi dalla Corte costituzionale — è stato deciso di «rifinanziare», con opportuni stanziamenti — si tratterebbe in totale di sette-otto miliardi — la legge del 1946 per la utilizzazione della mano d'opera agricola disoccupata, la legge sulla bonifica e sui bacini montani, e la legge sui cantieri di lavoro e di rimboschimento. In più, un milione di quintali di grano — da prelevare dagli ammassi statali — viene messo a disposizione delle autorità provinciali per i bisogni alimentari delle popolazioni, e i fondi per l'assistenza vengono aumentati di 500 milioni.

Con questi provvedimenti, di effetto immediato, sarà certamente possibile, nelle ventiquattro province in cui vigeva l'imponibile, far effettuare ai lavoratori agricoli quei dieci-dodici milioni di giornate cui finora provvedeva l'imponibile, tanto più che una parte di esse dovrebbe, in ogni caso, essere richiesta spontaneamente dalle aziende, per le proprie normali necessità.

E' stata invece, praticamente rinviata a miglior tempo la preparazione di nuovi provvedimenti legislativi. Ma anche per il finanziamento dei provvedimenti di emergenza, si provvederà — è stato precisato — nel quadro delle misure da prendere per gli statali e per il bilancio: quindi esse ne dovrebbe dedurre, attraverso nuove imposizioni fiscali.

Gli ambienti politici e gli organi di stampa si occupano largamente del congresso socialista di Napoli e della relazione dell'on. Nenni, che vi è la tendenza a considerare come la traccia definitiva della politica del P.S.I., delineata fin dalla prima giornata congressuale.

L'agenzia «D.I.C.», espressione del partito liberale, scrive che da Napoli risulta confermata la qualità del socialismo offerta dal P.S.I.: «Un misto di equivoco autonomismo ideologico e di accentuato massimalismo politico».

Sull'«Agenzia d'Europa», l'on. Pacciardi scrive, invece, che l'on. Nenni, col suo discorso, ha dissipato ogni equivoco, ha svelato le enormi ambizioni del P.S.I., che vuole il potere per sostituire alla «democrazia borghese» la «democrazia socialista». Con tali presupposti, e dopo una così «arcigna e brutale» risposta di Nenni a coloro che da lui si attendevano qualcosa di diverso, riporre speranze sul P.S.I., secondo Pacciardi, è pura «perdita di tempo».

lato dapprima Vittorelli, il quale ha sostenuto che il P.S.I. ha cominciato a guadagnare voti quando si è aperto maggiormente al Paese; che le elezioni sono un dato determinante, soprattutto per la via democratica al socialismo; che «i risultati elettorali saranno molto superiori dopo il congresso di Napoli». «Noi avevamo bisogno di dire con chiarezza a chi esita a venire con noi — egli ha aggiunto — che seguiremo fedelmente il metodo democratico. Non è una garanzia inutile. Noi dobbiamo offrire a tutti i lavoratori una prospettiva diversa da quella comunista, anche per evitare che essi finiscano a destra. Oggi non c'è un problema di alleanze. Dobbiamo allargare la nostra forza per conquistare la maggioranza nel Paese».

Altre precisazioni ha dato Riccardo Lombardi, polemizzando con gli oratori che lo avevano preceduto. Dopo aver respinto le accuse di Basso sullo svolgimento dei congressi provinciali, alle sue richieste di precisazioni sulla rottura definitiva fra apertura a sinistra e alternativa democratica, egli ha risposto: «Nenni ha detto che il P.S.I. è disponibile solo per grandi riforme di struttura. Ribadiamo che la D. C. non è in grado di affrontare, al livello necessario, i problemi di fondo del Paese: punto e basta».

A Foa e alla sinistra, Lombardi ha replicato che non si deve svalutare il metodo dell'azione parlamentare nei confronti dell'azione di massa, perchè il cuore del sistema non è sempre la fabbrica, e le semplici agitazioni sono conformismo «con la faccia feroce», mentre col Parlamento si porta la lotta al centro delle istituzioni politiche.

Alla obbiezione secondo cui Nenni ha chiuso con tutti e quindi non avrebbe alleati con cui realizzare l'alternativa, Lombardi ha risposto: «Noi non dobbiamo partire dall'ipotesi di una situazione cristallizzata e inamovibile. Nel mondo cattolico ci sono possibilità di movimento; per esempio, le A.C.L.I., che su alcuni problemi sono sullo stesso terreno della C.G.I.L. Noi dobbiamo sollecitare la crisi della D. C.: spezzare il legame fra elettorato cattolico e D. C. Nei confronti del P.C.I. noi dobbiamo offrire una alternativa ai lavoratori, proletari questi ultimi in modo che essi agiscono in conseguenza dentro o fuori del P.C.I. Il P.S.I., in questo modo, può diventare il perno dell'alternativa. Certo non è una via facile e a breve scadenza, ma non è neppure una via illusoria; è una realtà di domani che dobbiamo creare fin da oggi».

Come si vede, anche in Riccardo Lombardi l'alternativa assume piuttosto il carattere di una «speranza», che di una certezza e di una operazione immediata; è implicita anche l'impressione che neppure nuove elezioni creerebbero una situazione del genere; esse non farebbero che riproporre, subito dopo, la scelta fra apertura a sinistra e alternativa socialista, rinviereb[illegible] di poco la scelta sostanziale.

Circa la situazione interna del partito, Lombardi ha negato che gli autonomisti vogliano costituire una differenziazione fra maggioranza e minoranza; tra i tumulti dell'assemblea, e mentre Gatto si agitava alla presidenza, ha accusato la sinistra di essersi, per prima, costituita in corrente; ha detto che le correnti dovranno cessare dopo il congresso, aggiungendo, però, che «rimane non risolta la questione della direzione, se essa debba farsi con la proporzionale o col maggioritario» e che tale questione sarà affidata al nuovo comitato centrale.

Di fatto, gli autonomisti rimangono intenzionati a formare una direzione omogenea, escludendo la sinistra; tra i bassiani, continuano le discussioni: Basso è contrario a trattative con Nenni, alcuni sindacalisti, come Brodolini e Boni, oltre a Santi, sono per la convergenza con Nenni.

Aldo Airoldi.

La legge sui mercati torna all'esame del Senato

Si tratta dello stesso progetto che fu respinto dalla Camera e che ora dovrebbe subire i necessari perfezionamenti - Ma la sostanza del provvedimento può ormai considerarsi acquisita

Roma, gennaio.

Alla ripresa dei lavori parlamentari, il 21 corrente, il Senato riprenderà l'esame del progetto di legge sui mercati e sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici, presentato dal Governo il 19 dicembre. Il Senato si trova dinanzi ad un testo che già conosce: il progetto del Governo, infatti, non è altro che il testo del noto decreto-legge 17 ottobre, con le modifiche apportatevi dallo stesso Senato nella seduta del 1° dicembre.

Il breve esperimento

Come si ricorderà, l'11 dicembre la Camera dei deputati votò a scrutinio segreto un ordine del giorno proposto dalle opposizioni, con cui si deliberava di respingere la conversione in legge del decreto-legge, ritenuto «viziato di illegittimità costituzionale». Nello stesso ordine del giorno, tuttavia, la Camera invitava il Governo a presentare un disegno di legge inteso a dare una disciplina organica alla materia dei mercati. Il voto — anche questo si ricorderà — fu di stretta misura: 274 «sì» contro 270 «no». In seguito a questo voto, fu discusso in seno al Consiglio dei ministri se non convenisse presentare senz'altro le dimissioni del Gabinetto. Prevalse poi l'idea di accogliere l'invito contenuto nell'ordine del giorno della Camera, di qui la ripresentazione del provvedimento nella forma d'un normale disegno di legge.

Era chiaro che la Camera, respingendo la forma del decreto-legge, non si opponeva alla sostanza del provvedimento. Del resto, nel breve periodo di applicazione del decreto-legge (poco meno di due mesi) l'andamento dei prezzi dei generi alimentari ne aveva risentito un primo, notevole beneficio. Anche dopo il voto contrario della Camera, in seguito al quale si ripristinavano nei mercati tutte le situazioni preesistenti, la condotta degli operatori economici è stata ispirata ad un sano criterio di moderazione, per cui i prezzi, invece di subire, come ogni anno, la forte spinta all'aumento consueta nel periodo natalizio, si sono invece mantenuti a livelli ragionevoli, in contrasto con l'andamento degli anni precedenti, che vede regolarmente aumentare i prezzi nel secondo semestre dell'anno, nel 1958, dopo il sensibile aumento avutosi durante la stagione estiva, dal settembre al novembre (non si hanno ancora i dati ufficiali per dicembre) nei prezzi al consumo si sono registrate costanti riduzioni. In giugno, i prezzi al minuto dei generi alimentari superavano del 6,8 per cento i prezzi dello stesso mese del 1957; questo scarto si era ridotto, nel novembre, allo 0,9 per cento.

Il Governo ha ritenuto dunque di poter ripresentare senz'altro il nuovo disegno di legge, e ciò è avvenuto il 13 dicembre, appena due giorni dopo il voto contrario della Camera.

Le grandi linee della nuova disciplina dei mercati e del commercio all'ingrosso possono, ormai, dirsi acquisite. Ed esse si possono riassumere come segue: liberalizzazione dei mercati e del commercio; partecipazione delle categorie degli operatori alla gestione e vigilanza dei mercati; regolamentazione moderna e uniforme del funzionamento dei mercati.

Liberalizzazione dei mercati significa che, oltre a quelli esistenti, potranno essere istituiti e costruiti altri mercati, per iniziativa delle Camere di commercio e delle categorie economiche. Si rompe così il principio dell'unicità dei mercati. Ma questa scelta è diventata inevitabile dopo la sostanziale modificazione apportata dal Senato al testo primitivo del decreto-legge, che prevedeva, in tutti i casi, la gestione dei mercati da parte di consorzi formati da Comuni, Camere di commercio ed altri enti, e categorie di operatori. Ora che la gestione dei mercati appartenenti ai Comuni è stata restituita in pieno ai Comuni medesimi, la possibilità di aprire altri costituisce una valvola di sicurezza, una remora, che dovrebbe indurre le amministrazioni municipali a porre una maggiore elasticità e praticità nella gestione dei propri mercati.

Liberalizzazione del commercio significa che per svolgere attività di compravendita all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, carni e prodotti ittici non occorre più munirsi della licenza comunale, finora rilasciata secondo il principio del numero chiuso, ma basterà che gli interessati si iscrivano in un albo tenuto dalla Camera di commercio. Un albo aperto, si badi bene, in cui, cioè, debbono essere iscritti tutti coloro che lo chiedono purchè non siano caduti sotto una delle sanzioni penali espressamente previste.

La partecipazione delle categorie alla gestione e alla vigilanza dei mercati avverrà a mezzo delle apposite commissioni di mercato, che vengono create, o, si potrebbe meglio dire, ripristinate, perchè erano già previste nella precedente legge del 1937, mai fin qui abrogata, ma semplicemente posta in «non cale» dalle amministrazioni comunali.

Un regolamento-tipo

La regolamentazione dei mercati, infine, non potrà più essere decisa secondo la fantasia o l'arbitrio dei vari assessori comunali o dei direttori di mercato. Sarà redatto dal Ministero dell'Industria un regolamento-tipo, valido per tutti i mercati, in modo che norme, usi e convenzioni commerciali siano finalmente uguali in tutti i mercati italiani. Sarà questo un mezzo potente per avviare la formazione di un solo mercato nazionale dei prodotti alimentari più deperibili, che ancora non esiste. Un altro passo avanti si avrà con la standardizzazione degli imballaggi e la regolamentazione per classificare i prodotti: anche le norme relative a questa materia saranno emanate dal centro. I mercati comunali chiusi, separati fra loro da difformità regolamentari, da sbarramenti di divieti e di esclusive, sono destinati così a perire, se il provvedimento di cui ci occupiamo diverrà finalmente legge.

Vi sono, lo abbiamo già rilevato, incongruenze e imperfezioni nel testo del provvedimento, che la nuova discussione parlamentare dovrebbe permettere di eliminare. Il Senato, nel primo esame del decreto-legge, dispose che l'iscrizione degli operatori negli albi deve essere revocata nei confronti di chi incorre nelle infrazioni già previste nel regio decreto-legge 16 dicembre 1926, e cioè: maliziosa sottrazione dal mercato o distruzione dei prodotti, e vendita a prezzi superiori a quelli fissati dalle autorità. Le norme del 1926 risalgono però ad un periodo in cui l'attrezzatura per la conservazione dei prodotti deperibili era nel nostro Paese allo stato rudimentale. Oggi l'Italia dispone d'una serie di grandi impianti di conservazione, anche mediante il freddo, creati apposta per combattere il rapido deperimento dei prodotti. Chi potrà mai stabilire se una partita immessa in un magazzino o in un frigorifero è stata «maliziosamente sottratta» al mercato? E' il caso delle mele in questa stagione. L'abbondantissimo raccolto non poteva essere assorbito dal mercato in breve tempo. L'immissione di grandi partite di frutta in frigorifero ha salvato molti produttori dalla rovina. Si può parlare in questa circostanza di sottrazione più o meno maliziosa dal mercato?

Ancora un esempio: è previsto nel disegno di legge che i regolamenti locali «non possono impedire il ritiro delle merci» dal mercato. Ciò significa che un operatore è libero di rispedire dove vuole una certa partita di merce, in cerca della migliore offerta. E come si farà a stabilire, in questo caso, se non si cade nella «maliziosa sottrazione» condannata dalla remota legge del 1926? Quanto alla vendita «a prezzi superiori a quelli fissati dalle autorità», è evidente che si tratta d'una norma che risale ad un'epoca in cui si credeva ancora nei calmieri. Oggi, il problema dei prezzi non si pone più, soprattutto per l'ingrosso, in questi termini. Perchè dunque si vuol riesumare una norma superata, ma ancora capace di sedurre pericolosamente qualche inesperto amministratore?

Infine, nel primo testo del decreto-legge la Commissione di mercato — un organismo che potrà essere molto utile nel seguire e perfezionare il funzionamento dei mercati — era formata da un certo numero di rappresentanti, abbastanza equamente distribuiti. Questa commissione è diventata ora una piccola assemblea, composta da una ventina di membri, distribuiti quasi a casaccio. Sono attribuiti, per esempio, tre posti alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, in rappresentanza dei consumatori. Altri tre posti sono attribuiti al Comune. Ma il Comune non rappresenta già abbastanza i consumatori?

Angelo Conigliaro

"Lo statalismo differenzia il passato dal presente,,

Una lettera di Sturzo al «Popolo» per il quarantesimo anniversario del partito popolare - Scelba ritiene «costituzionale» l'iniziativa di Caltagirone

Roma 16 gennaio, notte.

«Il Popolo» pubblicherà domani una lettera del senatore Sturzo, fondatore del partito popolare, al direttore del giornale, in occasione della manifestazione celebrativa del quarantesimo anniversario della fondazione del partito. Alla manifestazione, che si terrà domenica in un teatro romano, parteciperà l'on. Fanfani, che pronuncerà un discorso politico.

Il fondatore del partito popolare, dopo avere ricordato le origini e le tradizioni del partito, così conclude la sua lettera: «Uno dei punti principali che differenzia il passato dal presente è quello dello statalismo. I popolari affermarono lo Stato nazionale ma combatterono lo Stato accentratore. La D.C. trovò rafforzato lo Stato accentratore e lo statalismo culturale economico e, dentro certi limiti, anche religioso. Posizioni diverse; ma lo spirito statalista oggi permane e si diffonde sotto aspetto sociale, al quale sono sensibilissimi molti democristiani, che forse non ne valutano le conseguenze.

«L'altro punto, che seduce, è l'apertura a sinistra, non tanto come difesa da un certo destrismo che guarda ad esperienze latine passate e presenti, quanto come elemento completivo della stessa D.C. per la statizzazione economica atta a contrastare certi monopoli privati.

«Su tutto questo statalismo, quale ne siano le finalità dei promotori, incombe lo spettro dei comunisti (io penso dei social-comunisti), i quali sono in Italia più numerosi e meglio organizzati che negli altri Paesi civili di qua e di là dell'Atlantico.

«La savia e previdente politica di De Gasperi per il patto atlantico e per l'unione europea, è stata fin oggi quella che ha dato la maggiore garanzia alla nostra Italia.

Il «Popolo» pubblicherà domani un articolo dell'on. Scelba sulla costituzione del «Libero consorzio» di comuni decisa dal comune di Caltagirone.

L'on. Scelba, premette che, in base allo statuto regionale siciliano, «mentre nel resto dello Stato una 'provincia' può essere creata con legge nazionale, senza partecipazione dei comuni interessati, in Sicilia, una nuova 'provincia' potrà essere creata soltanto su iniziativa dei comuni che riconoscono di avere affinità di interessi, iniziativa da approvarsi con legge regionale».

«Il sorgere, eventuale, di una nuova provincia regionale o 'Libero consorzio' in Sicilia — continua Scelba — porrà il problema dei rapporti del nuovo ente con le autorità statali. Le possibili soluzioni sono due: lo Stato potrà lasciare inalterata l'attuale circoscrizione delle prefetture e un prefetto avere competenza su più provincie regionali; o, forse, più convenientemente, potrà, lo Stato, adeguare la propria organizzazione alle nuove circoscrizioni, con la conseguenza di rafforzare la sua presenza in Sicilia. Di ciò saranno arbitri a decidere il Governo e il Parlamento nazionali, poichè la Regione siciliana non ha diritto di interferire sull'ordinamento degli uffici statali, salve le limitazioni alle loro competenze, poste dall'ordinamento regionale».

«Alla luce delle norme sopra accennate — conclude l'on. Scelba — l'iniziativa del Consiglio comunale di Caltagirone appare perfettamente costituzionale e legittima».

LE DISGRAZIE STRADALI

Uccisa con la nipotina da un'auto presso Torino

Torino 16 gennaio, notte.

Un automobilista ha ucciso una donna e una bimba, sullo stradale di Francia, fra Rivoli e Torino.

Verso le 19, la signora Anna Meiretti, di 50 anni, stava attraversando la strada, con la nipotina Renata Meiretti, di 6 anni: erano appena scese dalla corriera, alla fermata del Tetti, e si erano portate davanti al veicolo fermo, per passare dall'altra parte del corso.

Sbucate sulla strada davanti al pullman, zia e nipotina si sono trovate davanti a una auto guidata dal decoratore Giovanni Garena, di 30 anni, che proveniva da Rivoli. Il Garena, benchè non viaggiasse ad elevata velocità, non ha potuto evitare la sciagura.

Trasportate ancora in vita all'ospedale di Rivoli, esse sono decedute mezz'ora dopo, senza avere ripreso conoscenza, per la frattura della base cranica.

Un soldato morto, un ufficiale e un altro soldato feriti, sono la conseguenza di un grave incidente avvenuto ieri nel pomeriggio, a un carro armato Shermann del «Savoia Cavalleria» (già «Gorizia Cavalleria», che da alcuni giorni ha preso la vecchia denominazione) di stanza a Merano.

Il carro, pilotato dal cavalleggero Enrico Clementini, di 23 anni, del distretto di Roma, e su cui si trovavano il tenente Pietro Romeres, di 30 anni, e il secondo pilota Mario Bacchiddu, ventitrenne, da Sassari, faceva parte di un plotone del reggimento, che stava manovrando nei pressi del torrente Valsura, fra l'abitato di Lana e quello di Merano.

A un tratto, pare per una errata manovra, o più probabilmente per un guasto alle leve di comando, il pesante carro armato è precipitato sul greto del torrente, sprofondando sotto il ghiaccio. Il primo pilota, Enrico Clementini, che si trovava nella botola anteriore sinistra, è morto sul colpo, forse per aver battuto col capo contro la fiancata del carro, [illegible] salto di oltre tre metri, men[illegible] il secondo pilota, Mario Bacchiddu, ha riportato una ferita alla testa, ma è riuscito a mettersi in salvo, uscendo dalla botola e trascinandosi a riva, prima che il carro sprofondasse.

Il tenente Romeres, che ha riportato pure ferite leggere, è riuscito a saltar giù dalla torretta e a guadagnar la riva.

I funerali a Sanremo dell'avv. Cajafa e del suo autista

Sospeso il gioco nelle sale del Casinò Municipale

Sanremo 16 gennaio, notte.

Si sono svolti stamane i funerali dell'avv. Achille Cajafa, e del suo autista Vittorino Forlani.

Le due salme, composte ieri nella chiesa delle Carmelitane, sono state trasportate poco prima delle 11 nella cattedrale di San Siro dove è stato officiato il rito funebre.

Il personale del Casinò municipale è rimasto chiuso per tutto il tempo dei funerali ed il gioco nelle varie sale del palazzo, come è avvenuto in passato solo in rarissime circostanze, è stato sospeso.

LA VERTENZA ALLA «GALILEO» DI FIRENZE

L'arcivescovo Florit e Nenni chiedono una ripresa delle trattative

Nuove manifestazioni di solidarietà per le maestranze - Tre altri sacerdoti ai cancelli delle fabbriche occupate - Minacciato un nuovo sciopero nel settore industriale

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Firenze 16 gennaio, notte.

Dopo il comunicato emesso ieri dal collegio dei parroci urbani, comunicato con cui, in sostanza, s'invitavano i parroci a non prendere iniziative personali nei confronti della maestranza della Galileo, si pensava che di sacerdoti, ai cancelli delle fabbriche, non se ne sarebbero più visti. Invece, fra ieri sera e oggi, ne sono venuti tre: quello della nuova parrocchia di Sant'Antonio di Rifredi, ancora in via di costruzione, quello di Ponte di Mezzo, il rione industriale ai confini di Rifredi, e don Rossi, dell'Istituto della Madonnina del Grappa, che già ieri mattina aveva mandato don Nesi con un po' di denaro raccolto fra i ragazzi più grandi.

Sempre ieri mattina, gli studenti dell'Istituto professionale «Duca d'Aosta» avevano organizzato una manifestazione di solidarietà con gli operai licenziati, e ne è nata una piccola polemica che ha avuto i suoi strascichi oggi su parte della stampa fiorentina. Gli studenti, infatti, avevano chiesto al preside di autorizzare la loro manifestazione, ma era chiaro che il preside non poteva farlo, per quanto si tratti per lo più di figli di operai specializzati, i quali seguono un corso di studi che li porta a diventare gli operai specializzati di domani. Il preside avrà capito certo benissimo che, nella manifestazione di questi ragazzi, poteva esserci qualcosa di più della semplice voglia, molto comune nei ragazzi, di fare un giorno di vacanza. Ma era il preside, aveva le sue responsabilità e l'autorizzazione non l'ha data. I ragazzi hanno fatto lo stesso la loro manifestazione, e allora, nell'ambito della scuola, si è deciso di punirli con un sette in condotta per il trimestre in corso. E' stato questo sette in condotta che ha fornito lo spunto per la polemica.

In sede politica si è avuto un'assemblea dei democristiani di Castello, conclusa con un ordine del giorno che è di solidarietà per i licenziati della Galileo e di approvazione per l'atteggiamento assunto da La Pira. Non si parlava più di La Pira da quando la Corte Costituzionale, sia pure indirettamente, aveva dato la famosa risposta al suo telegramma. Oggi, attraverso l'ordine del giorno dei democristiani di Castello, si è riudito il suo nome e qualcuno si è chiesto subito che cosa farà La Pira, perchè non è molto verosimile che La Pira si rassegni a restare con le mani in mano.

Un collegio di avvocati

Di sicuro non si sa nulla: pare però che egli abbia costituito, o sia sul punto di costituire, un collegio di avvocati da mettere a disposizione delle maestranze della Galileo, nel caso che dovessero avere, corso i licenziamenti, per dimostrarne la incostituzionalità. E' la tesi che La Pira ha agitato col suo telegramma.

Il fenomeno degli operai aderenti ai sindacati liberi, che rientrano nella fabbrica dopo averla lasciata in seguito alla rottura del fronte sindacale, è sempre in atto. Stamane, per esempio, ne è rientrato un altro piccolo gruppo, proprio mentre, dal mercato centrale di Firenze, arrivava un'offerta di cento polli, e dai ciechi dell'Istituto nazionale fiorentino arrivava una somma di danaro. Nel mondo del lavoro, il fermento si estende, e stasera c'è stata una riunione delle commissioni interne di tutti gli stabilimenti di Rifredi, per decidere uno sciopero dell'intero settore industriale fiorentino. Le cose, come si vede, minacciano di complicarsi.

Ieri, lo dicemmo, ci siamo incontrati con l'ing. Sperti, consigliere delegato della Galileo, e Sperti ci ha esposto con molta chiarezza e anche con molta obiettività il suo punto di vista. Oggi siamo andati nell'altro campo, e abbiamo sentito quello che dice Gianfranco Bartolini, segretario della Commissione interna dell'azienda. Bartolini non è nella lista dei licenziati, tuttavia è forse quelli che occupano la fabbrica: e non è il solo.

Dove individua, Bartolini, l'origine della crisi, in netto contrasto con quello che sostengono i dirigenti della Galileo? Egli la individua nel fatto che l'azienda fiorentina non è stata impegnata in un'attività a carattere industriale, ma piuttosto in un'attività a carattere sperimentale. Uno degli esempi più lampanti, egli dice, della validità di questa tesi, si può trovarlo nel settore dell'ottica, che è poi il settore col quale è nata la Galileo, circa novanta anni fa. Come mai, si chiede Bartolini, quando, nel dopo guerra, la potenzialità dell'azienda avrebbe consentito di passare dalla forma di studio a quella effettivamente industriale, di un largo smercio, si è limitato il ritmo della produzione, cedendone poi il compito all'azienda di Marghera?

Le macchine fotografiche

Un altro esempio, secondo Bartolini, viene dal settore degli apparecchi elettro-sanitari, essi pure ceduti a una società collaterale (dove, però — aggiunge Sperti — si trovano oggi cinquecento operai della Galileo, specializzati nel campo elettronico). Anche qui, dice il segretario della Commissione interna, si sarebbe potuto effettuare una produzione in serie, assicurandone un afflusso costante sul mercato. Egli è convinto, invece, che per questi apparecchi di alta precisione la Galileo abbia sempre voluto lavorare su ordine, con la conseguenza di non permettere né uno sviluppo del settore, né, quindi, un ribasso dei prezzi.

Un terzo esempio verrebbe dal reparto delle macchine fotografiche: reparto che, come si sa, la Galileo ha finito per abbandonare. Sperti dice (e lo dimostra con i prezzi alla mano), che questa produzione fu abbandonata dall'azienda, alla stregua di ciò che hanno fatto altri grossi complessi industriali italiani, perchè non era più possibile sostenere la concorrenza tedesca e giapponese. Bartolini attribuisce, invece, questo abbandono a un'altra causa, di natura completamente diversa: egli l'attribuisce a un errore di impostazione nel settore commerciale. Le macchine, dice, uscivano dalla fabbrica al prezzo di 36 mila lire: poi era così lungo e complesso il giro di queste macchine, per arrivare alla vetrina del negozio di ottica, che il prezzo, da 36 mila lire saliva a 76 mila. Oggi, quelle stesse macchine, si vendono a 32 mila lire. E' vero che, a produrle, è una piccola azienda senza pretese industriali: ma questa differenza di 44 mila lire, dice Bartolini, dovrebbe essere di per se stessa indicativa.

Ecco, in sintesi, gli estremi della grossa polemica, che ieri si è considerata da un fronte, oggi da quello opposto. In mezzo a questi due schieramenti, l'unica realtà è sempre rappresentata dalle duemilacinquecento case dove il capo famiglia non lavora. In nome di queste duemilacinquecento case, l'arcivescovo coadiutore di Firenze, mons. Florit, ha telegrafato ieri a Vigorelli perchè solleciti la ripresa delle trattative, e Nenni ha telegrafato da Napoli agli operai della Galileo, assicurandoli che si batteva per la stessa ragione.

Non c'è ormai nessuno, insomma, che metta in dubbio la necessità di una ripresa delle trattative; e questo, al punto in cui siamo, non è certo poca cosa.

Enzo Grazzini

"NATO VIVO MA NON VITALE,,

Il parere di alti magistrati sul nuovo Codice della strada

E', in linea di massima, favorevole, anche se si chiede la revisione di alcuni articoli - Auspicata l'assicurazione obbligatoria per i danni alle vittime

Roma 16 gennaio, notte.

Fra i commenti più autorevoli sul nuovo Codice della strada, sono quelli espressi dai procuratori generali delle Corti d'appello nelle relazioni per l'inizio dell'anno giudiziario.

Dal punto di vista legislativo è di grande interesse — e probabilmente il più qualificato — il parere di alti magistrati, i quali contribuiranno, così, a perfezionare un provvedimento che, secondo una vecchia formula giuridica citata da uno di essi, è nato «vivo ma non vitale».

Il nuovo Codice, infatti, non è ancora entrato in vigore e già ha subito alcuni mutamenti, cui altri, forse, seguiranno prima del 29 gennaio, mentre da qualche parte si chiede financo una proroga.

In linea di massima, i magistrati, pur chiedendo la revisione di taluni articoli, sono favorevoli al nuovo Codice, anche chi afferma che «non è il caso di farsi illusioni fin quando gli utenti della strada non smetteranno di credersi assi del volante, vergognandosi di non superare i cento all'ora e non preoccupandosi della vita altrui, perchè, tanto, c'è la assicurazione».

Dal miglioramento della segnaletica, dalle norme di comportamento per i pedoni, dall'obbligo della patente per i motociclisti, dalla minaccia del ritiro della patente, i procuratori generali si attendono un sostanziale miglioramento del traffico, anche se è generale convinzione, naturalmente, che l'uomo deve trovare in sè e non nel timore della sanzione la ragione per rispettare la vita e i beni propri e altrui.

Valido e degno di plauso appare ai procuratori generali il principio della limitazione di velocità, quando, naturalmente, sia necessario. Essi riconoscono che la velocità non può essere determinata a priori, e infatti, salvi i casi previsti dall'art. 103, il nuovo Codice lascia al conducente la responsabilità di regolare l'andatura in modo da non costituire pericolo.

Un argomento che nel nuovo Codice non è stato affrontato e che numerosi procuratori generali — primo fra tutti lo stesso procuratore generale della Corte di cassazione, Giglio — stimano di grande importanza, è quello dell'assicurazione obbligatoria per i danni alle vittime degli incidenti stradali, o alle loro famiglie in caso di morte. Tale misura è adottata in moltissimi Paesi tanto che in alcuni congressi internazionali si è auspicata la unificazione delle leggi in materia per tutti i Paesi europei.

«Il provvedimento dell'assicurazione obbligatoria — ha affermato Giglio — garantirebbe il risarcimento del danno, impedendo che si aggiunga al dolore e alla sofferenza lo stato di bisogno cagionato dalla conseguente incapacità lavorativa, e spesso dalla scomparsa, di chi costituiva la principale forza produttiva della famiglia».

In merito all'art. 91, che attribuisce ai prefetti la facoltà, non solo di sospendere, ma anche di ritirare per sempre la patente, i procuratori ravvisano l'opportunità di estendere la norma contenuta in altra parte dello stesso articolo, dove si richiede, nel caso di omicidio o di lesioni colpose, che la revoca sia condizionata a una condanna da parte del magistrato.

Fra i procuratori generali suscita molte perplessità un'altra disposizione dell'art. 91, che obbliga gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria a fornire al prefetto e all'Ispettorato della motorizzazione gli elementi necessari per la valutazione di fatto dell'incidente. Una tale disposizione — essi osservano — potrebbe invalidare la struttura e l'essenza del processo penale, essendo in palese contrasto con l'art. 230 del Codice di procedura penale che vincola ufficiali e agenti al più assoluto segreto sulle loro indagini.

E' necessario, poi, precisare l'ultimo comma dell'art. 133, per cui il conducente che fugge dopo un investimento è, in ogni caso, passibile di arresto. Ciò non significa — dice il procuratore generale di Bari Guarnera — che l'investitore possa essere arrestato in ogni tempo e per ogni tipo di reato, giacchè la norma non può essere considerata isolatamente, ma posta in relazione con il comma precedente e con gli art. 235 e 236 del Codice di procedura penale. Vale a dire che solo con tali limiti, e quando la flagranza non sia cessata, l'investitore fuggiasco è soggetto all'arresto, senza distinzione tra arresto obbligatorio e arresto facoltativo.

Il procuratore generale di Roma, Lanzara, ha osservato, infine, che non sempre potrà essere applicata contro i minori la sanzione prevista per la trasgressione al requisito dell'età minima per guidare ciclomotori (15 anni) o moto di limitata cilindrata (16 anni). Ai fini dell'imputazione è necessaria, infatti, una età di 14 anni compiuti e un giudizio concreto sul grado di sviluppo psichico del minore. E' perciò opportuna la previsione di una pena per coloro che affidino la guida di autoveicoli a chi non si trovi nelle condizioni previste dalla legge o non sia munito della prescritta patente.

L'on. Malagodi in Olanda

Roma 16 gennaio, notte.

L'on. Giovanni Malagodi, segretario del P.L.I., è partito questo pomeriggio, dall'aeroporto di Ciampino, per Amsterdam. Alla partenza, l'on. Malagodi ha detto che si reca in Olanda per ragioni strettamente personali.

UN DISCORSO DEL SOTTOSEGRETARIO MICHELI

"In questo momento occorre difendere l'iniziativa privata,,

Dichiarazioni del presidente della Confindustria sui limiti dell'intervento economico dello Stato

Roma 16 gennaio, notte.

Il presidente della Confindustria, dott. Alighiero De Micheli, ha oggi presieduto il Comitato centrale per la piccola industria, al quale è intervenuto il sottosegretario all'Industria, on. Micheli.

Il dott. De Micheli, nell'aprire la riunione, ha rilevato che al Comitato è commesso il compito di rappresentare non tanto le minori aziende industriali, quanto un sistema economico che si impernia sulla libera iniziativa.

Il dott. De Micheli ha poi ricordato i problemi che si presentano per la piccola industria, soprattutto rilevando che la data del 1° gennaio ha avvicinato l'Europa ad una nuova situazione, che se per ora è in gran parte sulla carta, diverrà certamente una realtà.

Ha quindi preso la parola l'on. Micheli.

Espresso il suo convincimento che l'economia italiana si inserirà senza sforzo e senza gravi perturbamenti nel nuovo ordine economico, il sottosegretario Micheli ha così concluso: «In questo momento occorre soprattutto difendere e sviluppare la privata iniziativa agli effetti della maggiore efficienza del sistema economico italiano nel Mercato comune, pur senza deprimere il campo di azione pubblica e senza l'invasione di competenze da parte dell'una o dell'altra».

Il presidente confederale, dott. De Micheli, ha preso nuovamente la parola per un breve intervento conclusivo. Circa l'intervento economico dello Stato egli ha detto che «una iniziativa consegue fini sociali se raggiunge risultati economici. Quando tali risultati non sono conseguibili, l'iniziativa cessa di essere sociale e va a danno della stessa collettività. La valutazione sulla convenienza economica è indubbiamente fatta con maggiore fondamento dal privato che dallo Stato. Quando lo Stato lascia che prevalga il criterio sociale e si avventura in imprese che, o per ubicazione o per altri motivi, non offrono convenienza economica, compie un atto antisociale perchè toglie il risparmio all'iniziativa economica e perchè taglia irrimediabilmente la strada ad altre imprese economiche o ad altre iniziative in progetto».

Ha concluso osservando che «anche gli operatori privati hanno una loro sensibilità, e il considerare la ricchezza od il formare una ricchezza come una colpa li scoraggia e li paralizza».

La celebrazione della Conciliazione

Piccolo movimento di prefetti deliberato dal Consiglio dei ministri

Roma 16 gennaio, notte.

Nella sua riunione odierna, il Consiglio dei ministri ha deciso, fra l'altro, di promuovere in occasione dell'11 febbraio prossimo la celebrazione del 30° anniversario della Conciliazione.

E' stato poi, predisposto il seguente movimento di prefetti: Chiaramonte dott. Epifanio (prefetto di 1ª classe) collocato a riposo; Speciale dott. Gennaro (prefetto di 1ª classe) cessa dall'incarico di ispettore generale ed è collocato a disposizione del Ministero, con incarico; De Magistris dott. Casimiro (prefetto di 1ª classe) da Sassari al Ministero, con funzioni ispettive; Sabino dott. Mario, cessa dall'incarico di ispettore generale per assumere la direzione della prefettura di Sassari.

Infine, il Consiglio ha approvato la promozione a generale di Corpo d'armata in S.P.E. dei generali di divisione in S.P.E. Massaioli Giuseppe, Silli Oreste, Beolchini Aldo, De Francesco Renato e Puddu Mario.

ELEGANZA, DISTINZIONE, QUALITA'
CONTINUA CON MERITATO SUCCESSO
LA VENDITA DEL VENTENNALE ARALDO
PALETÒ IN CENTO NUOVI MODELLI
ABITI IN PURISSIMA LANA, COLORI E DISEGNI MODERNISSIMI
GIACCHE A TAGLIO SPORTIVO
Araldo
OFFRE SCONTI DEL:
30% 35% 40%
su tutte le confezioni esistenti nei 16 negozi di vendita.
C.so VITT. EMANUELE, 34 (fronte chiesa S. Carlo)
Via MAZZINI, 15 (fronte Galleria Motta)
Via TORINO, 51
Via UNIONE, 7 (in Galleria Motta)
Piazza S. GIORGIO (ang. Via Torino)
Via F.SCO SFORZA, 1 (fronte Largo Augusto)
Corso XXII MARZO (ang. Via A. Scisa)
Via GIAMBELLINO, 42
C.so BUENOS AIRES, 66 (Grattacielo Argentina)
P.le OBERDAN, 2 (fronte Cinema Diana)
V.le MONZA, 87
P.le CADORNA, 11 (fronte Stazione Nord)
Via DE ANICIA, 29 (ang. C.so Genova)
C.so TICINESE, 80
C.so VERCELLI (fronte Cinema Gloria)
Via PARMIGIANINO, 2 (ang. P.le De Angeli)
CONFEZIONE PER UOMO DONNA E BAMBINO
VENTENNALE ARALDO 1939 - 1959 • VENTENNALE ARALDO 1939 - 1959 • VENTENNALE ARALDO 1939 - 1959

PRIMARIA CASA EDITRICE
CERCA RAGIONIERE
massimo trentenne, già pratico contabilità ricoprendo e clienti.
Domande con curriculum a CORRIERE 272-A — MILANO

PRIMARIA INDUSTRIA CONFEZIONI
CERCA GIOVANE DISEGNATORE
modelli alta classe estro e precisione elemento veramente capace con provata esperienza per impiego stabile propria sede. Ottima retribuzione. CORRIERE 216-F — MILANO

Calzaturificio di
VARESE
SALDI DI STAGIONE
RIBASSI ECCEZIONALI
NEGOZI:
MILANO - Corso Vitt. Emanuele, 19 - Telef. 708.774.
MILANO - Via Mengoni ang. Via C. Cattaneo - Telef. 872.971.
MILANO - Via Dante n. 4 - Telef. 807.404.
MILANO - Via Torino n. 53 - Telef. 808.441.
MILANO - Via P. Castaldi ang. C. B. Alfieri - Telef. 278.038.
MONZA - Corso Vitt. Emanuele ang. Via Duomo n. 1 - Telef. 4249

Officina specializzata in attrezzature e macchine speciali di ogni genere
modernamente equipaggiata:
tradiatrici - alesatrici - rettifiche interni - esterni e rettilinee - fresatrici - torni - trattamenti termici.
ASSUME LAVORO
CORRIERE 167-F — MILANO

ACQUISTEREMMO MILANO
CASA NUOVA COSTRUZIONE
60-80 LOCALI - ANCHE NON ULTIMATA
Offerte: CORRIERE 215-F — MILANO

Importante Impresa Svizzera di tessuti di cotone
(unite, fantasia o stampati) cerca per la Lombardia e Piemonte, valente
Rappresentante
con molta iniziativa e sede a Milano, ottime relazioni d'affari con confezionisti di camicie, impermeabili, abiti, grossisti ed altri forti consumatori. Il lavoro si svolge su base provvigione. Età: 30-50 anni. Discrezione assicurata. Gli interessati sono pregati di presentarsi con referenze delle ditte già rappresentate. Pregasi inviare offerte con curriculum vitae e foto a: CORRIERE 239-A — MILANO

STENODATTILOGRAFA
giovane, veramente capace, pratica contabilità e lavori ufficio
CERCASI
Telefonare 44.